

Dibattito tedesco. Merkel, e non solo, contro la diagnosi preimpianto

Milano. In Germania ci è tornati a discutere di diagnosi preimpianto. A riaprire il dibattito è stato il Partito liberale (Fdp). La legge del 1990, che tutela l'embrione, fino a oggi era stata intesa e applicata anche come divieto a effettuare la diagnosi preimpianto. Ma tre mesi fa la Corte federale di cassazione di Lipsia ha sentenziato che così non è. I liberali hanno colto la palla al balzo mobilitandosi per una legge che autorizzi queste analisi nei casi in cui vi siano in famiglia conclamate e gravissime malattie ereditarie.

Di avviso opposto è il cancelliere, che però ha già fatto sapere che lascerà in questo caso libertà di voto al Bundestag. Angela Merkel si è espressa decisamente contro la legalizzazione della diagnosi preimpianto, ponendo peraltro la domanda su come si penserebbe di stabilire la griglia di valutazione della gravità della malattia. Ma ieri, nel principale editoriale della *Süddeutsche Zeitung*, la politologa cattolica Nina von Hardenberg ha ribaltato il punto di vista: quella di Merkel è un'argomentazione sbagliata, che semplicemente posticiperà la promulgazione

di una legge a favore della diagnosi preimpianto. E per von Hardenberg, non è questo il modo di far prendere coscienza del problema. "Si dice che i bambini sono un regalo di Dio - scrive - ma questo regalo da tempo non viene più accettato e basta". Non è più, non deve essere più una sorpresa. Sempre più spesso i futuri genitori vo-

gliano sapere chi (cosa?) si ritroveranno in culla. Porsi il problema come fanno Cdu e Csu, vuol dire, secondo von Hardenberg, non sapere o non voler affrontare la vera questione: cioè il valore della vita nella nostra società. Un valore che va scemando se non corrisponde ai canoni della perfezione. Ed è di questa idea del bimbo per-

fetto che si deve parlare se si vuole fare un passo avanti. "Per esempio offrendo alle coppie in procinto di diventare genitori un sostegno psicologico" spiega. "Peccato che non venga offerto nemmeno in caso di diagnosi precoce. I ginecologi si limitano a mandare la donna a fare gli esami 'per escludere malformazioni', e a nessuno viene nemmeno in mente di chiedere alla diretta interessata come si porrebbe di fronte a un figlio disabile".

Eppure, parlare dell'ipotesi sarebbe fondamentale soprattutto in un'epoca in cui la medicina riproduttiva promette maternità sicure anche alle ultraquarantenni. Perché nonostante tutte le precauzioni non esiste certezza, così come un bambino venuto al mondo sano non è esente da rischi futuri. "Il desiderio di un bambino perfetto ha, a ben vedere, qualcosa di disumano, senza contare che il bambino stesso un giorno potrebbe non essere all'altezza di questo ideale". Insomma, prima o poi i conti con questo ideale irrealistico, con i rischi della vita, bisognerà cominciare a farli, con o senza diagnosi preimpianto. (a.aff.)